

«La grande coalizione? No, vinceremo noi»

Brunetta: Berlusconi riunirà il centrodestra

Alfano

«Non c'è spazio per i traditori che hanno sostenuto il governo Renzi»

Il voto

«Vogliamo un sistema con collegi il Nazareno non pensi a colpi di mano»

Francesco Pacifico

Onorevole Renato Brunetta, dalle colonne del Mattino Romano Prodi ha consigliato alla politica di lasciar cadere la tentazione di larghe intese.

«Anche Angela Merkel la pensava alla stessa maniera, eppure governa con la grosse Koalition. Comunque sono perfettamente d'accordo con lui: il centrodestra deve fare il centrodestra, il centrosinistra il centrosinistra. Nessuno vuole le larghe intese. E secondo me dalle urne non uscirà uno scenario che va in questa direzione».

I sondaggi sembrano dire il contrario.

«Rispetto alle elezioni di quattro anni fa, quando il centrosinistra vinse le elezioni con lo 0,34 per cento in più, è cambiato poco: a sinistra è rimasto solo il Pd, il centrodestra è potenzialmente maggioritario, mentre i Cinquestelle sono focalizzati sul loro splendido e autolesionistico isolamento. Ma finora abbiamo vissuto solo fasi tattiche, legate alle primarie del Pd come a quelle della Lega. Ora sono finite

e nessuno punterà al suicidio».

Che per voi vuol dire

presentarvi con la Lega.

«Assolutamente sì. Andremo uniti come è sempre successo dal 1994 in poi. L'unica volta che si andò disuniti, nel 1996, perdemmo».

Difficile ora che il Cavaliere cerca un Macron italiano?

«Il Macron che cerca Berlusconi si chiama Berlusconi. Se c'è un leader che è stato un catalizzatore del centrodestra e ha predicato il moderatismo, quello è lui. Il populismo, poi, è figlio dell'asse Merkel-Sarkozy, dell'austerità e dell'egoismo tedesco. E proprio il presidente è stato il primo a contestare quell'asse, in politica estera o nel rigore che hanno imposto agli alleati, tanto che da esso è stato fatto fuori. Lui è da sempre un europeista, ma non dell'Europa a trazione tedesca. Come Macron. Allo stesso modo le critiche alle Ue di Salvini sono state salutari».

Peccato che il Cavaliere non si possa candidare.

«La leadership non può essere che la sua. E sulla sua candidabilità, poi, resto ottimista e non pongo limiti alla provvidenza. Se ci sarà una coalizione, a Palazzo Chigi andrà chi ha preso più voti. Perché è quello che è sempre successo. Perché Forza Italia ha sempre preso più voti degli alleati».

C'è spazio per Alfano?

«Lo abbiamo detto sempre: in una logica inclusiva c'è spazio per tutti, tranne che per i traditori che hanno appoggiato Renzi. Anche perché con i Fitto, i Quagliariello, i Mario Mauro, gli Storace e Alemanno, la Democrazia

cristiana di Rotondi, i socialisti di Caldoro, i repubblicani di Nucara e i liberali di De Luca e le tante personalità del civismo territoriale oscilliamo tra il 32 e il 35 per cento. E con il voto utile si può arrivare anche al fatidico 40 per cento».

Prima c'è da fare la legge elettorale.

«Vogliamo un sistema con base proporzionale, con il premio di maggioranza al 40 per cento senza le preferenze e con il metodo del Provicellum nella scelta dei candidati. Con soglie di sbarramento omogenee tra Camera e Senato: il 5 per cento va bene, siamo disponibili a discuterne. Puntiamo a un modello che garantisca i voti presi da ciascuna lista o da ciascuna coalizione, che si trasformino in seggi».

Il Pd vuole il Mattarellum?

«Cosa voglia non è chiaro, visto che in Parlamento ci sono nove o dieci proposte dei suoi membri. Non pensino al Nazareno di fare colpi di mano: al Senato non hanno neanche i numeri».

Intanto c'è un esecutivo debole.

«Perché, nonostante mille balordi giorni di renzismo, Matteo resta il padrone occulto del governo. E quando cambia idea, come è accaduto sui voucher o sulla legge sulla legittima difesa, punta i piedi e dà il contrordine ai compagni. Troppa grazia per chi non ha vinto neppure le elezioni e ha già fatto cadere Letta e magari avrebbe una gran voglia di lo stesso con Gentiloni e andare subito al voto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

